

La morte di Cagliari



L'incaricato del Guardasigilli sentirà magistrati e avvocati Il cordoglio di Di Pietro ai congiunti dell'ex presidente Eni Ancora polemiche sull'uso della carcerazione preventiva Domani i funerali a Milano, poi la cremazione a Guastalla

L'autopsia conferma, Cagliari s'è ucciso

Sulla vicenda indagine dell'ispettore inviato del ministro Conso

Un ispettore del ministro Conso in missione a Milano per indagare sulla vicenda Cagliari: avrà colloqui con i vertici della magistratura e con gli avvocati. Di Pietro non va in ferie e prosegue gli interrogatori e l'avvocato D'Aiello ribadisce le sue accuse al giudice De Pasquale. Nel frattempo, l'autopsia sul corpo dell'ex presidente dell'Eni conferma l'ipotesi del suicidio. Venerdì i funerali.

gretario dello stesso magistrato promettere all'ex presidente dell'Eni la scarcerazione, dall'altra parte, in attesa del rientro di Fabio De Pasquale, i sostituti procuratori del pool antimartingano ragionano sull'accaduto e sul futuro dell'inchiesta. Sotto accusa c'è la carcerazione preventiva, la scarsa

considerazione che gli inquirenti avrebbero della fragilità psicologica di alcune persone indagate. Ma a Palazzo di giustizia fanno notare che la maggior parte dei suicidi legati all'inchiesta hanno coinvolto persone mai arrestate. L'isolamento, poi, è inteso come unico strumento in grado di

garantire che l'indagato abbia realmente interrotto i contatti con l'ambiente in cui ha commesso i reati contestati. E nel caso di Cagliari, le sue stesse dichiarazioni possono essere lette come una volontà di coprire i corresponsabili di certi atti, quasi come un riconoscimento di leggi diverse da quelle contenute dai codici. Il futuro dell'inchiesta? In procura sembrano tutti convinti che ad esso è legato il futuro dell'intero paese: sarebbe molto pericoloso, infatti, lasciare nelle mani di qualcuno un patrimonio di informazioni e di conoscenza di episodi che potrebbero facilmente trasfor-

marsi in altrettante armi di ricatto. Ieri pomeriggio Di Pietro è andato nello studio dell'avvocato D'Aiello «per far pervenire alla signora Bruna Cagliari e ai figli il proprio cordoglio per la tragica scomparsa dell'ingegner Cagliari». Ne ha dato notizia lo stesso D'Aiello che ha definito il gesto «di grande portata umana». Sempre ieri, ma in mattinata, è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Gabriele Cagliari che ha confermato l'ipotesi del suicidio. Nella sua relazione, il perito di parte civile Marco Grandi afferma che a provocare la morte dell'ex presidente dell'Eni è stata una «acuta insufficienza respiratoria» e sottolinea che sul corpo non sono stati riscontrati «segni anatomicopatologici indicativi, cioè segni di strangolamento o altro. Ma già le lettere di Cagliari lasciavano poco spazio ai dubbi. In ogni caso, i medici hanno sessanta giorni di tempo per comunicare l'esito ufficiale dell'autopsia. Oltre al collegio medico, erano presenti una sorella e uno dei figli di Gabriele Cagliari, oltre a un collaboratore del giudice Gherardo Colombo che ha in mano l'inchiesta relativa alla morte del manager.



L'avv. Pecorella «I giudici hanno violato le regole»

Il suicidio-denuncia di Cagliari? «Il gesto di un uomo grande...». È il giudizio dell'avvocato Gaetano Pecorella, professore di diritto penale, presidente della camera penale di Milano e difensore di alcuni imputati di Tangentopoli. Secondo Pecorella è il momento di dire come stanno le cose: «Tutte le regole del processo penale sono state violate». Sotto accusa l'uso «giuridicamente mostruoso» della custodia cautelare.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «I magistrati hanno distrutto la dignità dell'intera categoria degli avvocati penalisti ormai incapaci di dibattere e di regire...»: è uno dei passaggi della lettera testamento di Cagliari. Lei, professor Pecorella, è d'accordo con questa drammatica denuncia? Non solo sono d'accordo, ma si tratta di una lucida e precisa analisi di una situazione diffusa nella categoria degli avvocati, il cui ruolo è stato svilito: non più rappresentanti di tesi difensive a tutela dei diritti di un individuo ma spesso ridotti a far da tramite con ciò che l'accusa chiede. Insomma, è sulla qualità della collaborazione che si stabilisce se un indagato può uscire dal carcere. Ci sono saltati tutti i controlli... Ma forse all'opinione pubblica il fallimento del processo penale importa poco, contano di più i risultati... Ripeto, i risultati ci sono stati ma in una democrazia non può essere problema secondario la salvaguardia dello stato di diritto, sancito dalla Costituzione. Del resto non può passare inosservato il fatto che tutte le istituzioni giudiziarie siano appiattite sulle esigenze del pubblico ministero il nostro ordinamento non lo prevede. Sono saltati tutti i controlli... Ad esempio, da parte di chi? Il giudice delle indagini preliminari, lo stesso Tribunale della libertà dovrebbe esercitare un ruolo di controllo sull'operato del Pm ma ciò non avviene. Tutti questi soggetti si astengono... Ripeto: non si possono ottenere risultati giusti passando sul cadavere del diritto. Si tratta di un'operazione pericolosa. Come ha tragicamente denunciato lo stesso Cagliari. Lei ha difeso alcuni imputati di Tangentopoli. Un'impressione telegrafica di questa esperienza... Un estenuante lavoro di mediazione con l'accusa, alla ricerca disperata dei modi più rapidi e meno costosi, in termini di dignità individuale, per far uscire di galera i difesi... Ora si sta discutendo alla Camera la revisione della custodia cautelare. La sua opinione in proposito? Bisogna stare molto attenti ai colpi di spugna, magari per far sfuggire al giudizio chi ancora deve pagare il suo conto con la giustizia. Insomma non bisogna privare gli inquirenti di uno strumento importante. Certo, qualcosa va modificato. Ma ritengo che non sia questo il problema. E qual è il problema? È la cultura dei giudici che deve cambiare in senso garantista. Così come sta scritto nei principi della Costituzione.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. A chi gli chiedeva delle sue ferie, il giudice Antonio Di Pietro rispondeva secco che per il momento non se ne parla: prima vuole interrogare tutti coloro che sono indagati da lui. Ma questa volta ad essere interrogati tocca anche ai magistrati. Il drammatico epilogo della vicenda giudiziaria di Gabriele Cagliari ha prodotto, oltre alle inevitabili polemiche, reazioni formali all'interno del ministero di Grazia e giustizia. Il ministro Giovanni Conso, che aveva già inviato a San Vittore il vicedirettore generale delle carceri Francesco Di Maggio, prima ancora di presentarsi alla Camera per informare il Paese dell'accaduto, ieri ha mobilitato un altro suo uomo, sempre diretto a Milano, ma questa volta con destinazione Palazzo di giustizia. Si tratta di Ugo Dinacci, capo dell'ispettorato generale delle carceri. Nella sua agenda sono appuntati i nomi dei principali protagonisti dell'epopea giudiziaria milanese targata Mario Chiesa: il procuratore generale Giulio Catalani, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, i sostituti procuratori del pool di Mani pulite (e con ogni probabilità

La moglie: «Lasciateci soli con il nostro dolore»

MILANO. La signora Bruna Cagliari è lassù, al terzo piano dell'elegante casa di via Vivaio, ben difesa da una portineria che impedisce il passaggio, con cortese fermezza. Al telefono risponde il figlio Stefano che lascia la cornetta alla madre. Sono trascorse non molte ore dal terribile messaggio che le annunciava la morte del marito, dal calvario dell'ingresso a San Vittore, proprio nel luogo in cui il marito mai avrebbe voluto incontrare, tra la folla di giornalisti e fotografi, dall'ira sommersa che le ha fatto dire "me l'avete ammazzato". Quei momenti di rabbia sono alle spalle, adesso ci sono i giorni del dolore. Dall'altro capo del filo c'è una signora gentile che replica con tono mesto alla nostra invasione verbale, una delle tante. «Mi scusi-dice- ma ho più voglia di parlare, credo che lei mi possa comprendere. L'aspetto politico di questa scagurata vicenda è già bene espresso nelle lettere di mio marito. Che altro potrei aggiungere?». D'accordo signora, insistiamo, ma lei come sta vivendo queste ore? «Sono convinta che possa ben comprenderlo. Proprio per questo tengo, anzi temo, perché parlo a nome dei miei figli, per noi l'aspetto privato. Vogliamo vivere questo immenso dolore per conto nostro».



Gabriele Cagliari, a sinistra la moglie e, in alto a destra, il professor Gaetano Pecorella

La protesta in due ondate: prima martedì e poi anche ieri sera Reclusi in rivolta a San Vittore Il direttore: «È un inferno»

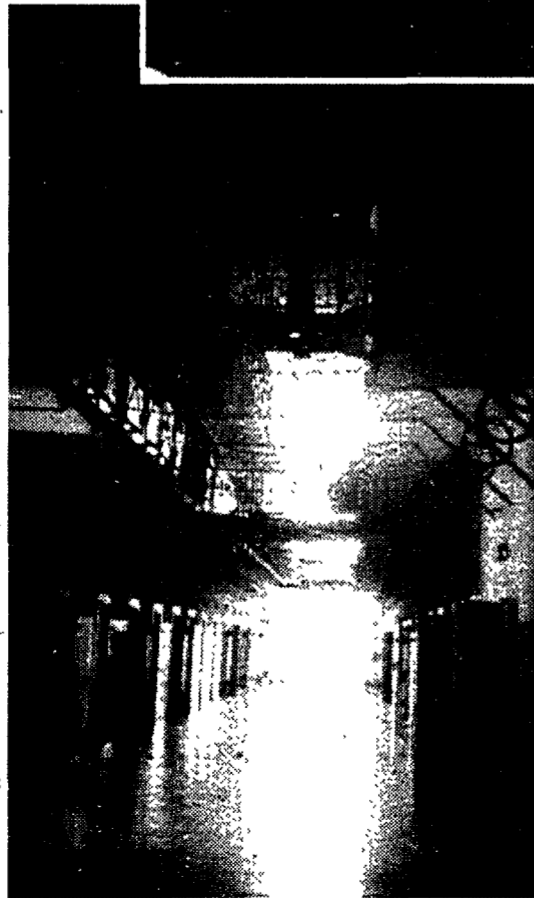
Bombolette del gas incendiate, ferri battuti contro le sbarre: alle otto di sera va in scena la rivolta a San Vittore. È accaduto l'altro ieri, in una giornata carica di tensione, che è andata alle stelle dopo la notizia di un altro suicidio, Zoran Nolic, un serbo di 30 anni che si è impiccato. Si è ripetuto ieri sera. I dodici di Tangentopoli ora sono guardati a vista. Lo sfogo del direttore Luigi Pagano.

Il direttore di San Vittore, Francesco Pagano e un interno del carcere milanese



SUSANNA RIPANONTI

MILANO. È guerra a San Vittore. Il carcere ottocentesco, enorme polveriera pronta ad esplodere da un momento all'altro, si è incendiato come paglia dopo la notizia del suicidio di Gabriele Cagliari. La prima esplosione di rabbia c'era stata l'altra sera, covata dopo una giornata di tensione, e di voci circolate rapidamente di cella in cella. Sembrava tornata la calma, poi, nella notte, la notizia di un secondo suicidio. Zoran Nolic, un giovane serbo di trent'anni, si è tolto la vita impiccandosi allo stipite di una porta e ieri sera è esplosa l'inferno. Alle otto in punto, è iniziato, lo sferragliare dei ferri battuti contro le sbarre delle celle, gli urli, i boti delle bombolette del gas incendiate, che si sentivano in strada, già a parecchi isolati di distanza.



La cronaca dall'inferno inizia martedì mattina. Sono passate poche ore dal suicidio di Gabriele Cagliari. La notizia vola rapida in tutto il carcere di San Vittore e l'exasperazione, la rabbia, la tensione crescono. Nella cella 102, terzo raggio, dove per 134 giorni è rimasto l'ex presidente dell'Eni, ci sono il pm Gherardo Colombo e il vice-direttore generale delle carceri Francesco Di Maggio, arrivato per una prima ispezione. Se ne vanno lasciandosi alle spalle una situazione apparentemente tranquilla, ma poco dopo scoppia il pandemonio. Sono le otto di sera, quando incomincia il martellare ritmico contro le sbarre delle celle e la rivolta, partita dal settore in cui era detenuto Cagliari, si scatena immediatamente, come un'epidemia, in tutti i raggi del vecchio carcere, tra i 1850 detenuti che si affollano in cellette che ne potrebbero contenere un terzo. Due ore di guerriglia,

Napoli, si uccide dopo 4 giorni di detenzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha resistito solo quattro giorni, poi, sopraffatto dalla vita di carcerato, ha deciso di furla finita. Salvatore Dello Stritto, 39 anni, netturbino di Quarto, un grosso comune alle porte di Napoli, si è ucciso l'altra sera nel penitenziario di Poggioreale, dove aveva messo piede sabato scorso. L'uomo, incenerato, aveva ammazzato il pregiudicato Paolo Bramante, di 23 anni, che gli aveva truffato dieci milioni di lire. La notizia si è diffusa con ventiquattrore di ritardo. È stato una delle guardie, subito dopo l'orario di cena, a scoprire il corpo senza vita di Salvatore. Il detenuto era nel bagno ed aveva al collo una striscia di lenzuola che poco prima aveva fatto a pezzi. Era ancora in vita quando lo hanno portato al pronto soccorso del carcere. Dopo i tentativi fatti dai medici per rianimarlo, Dello Stritto è stato accompagnato al vicino ospedale Loreto-mare, dove è spirato qualche minuto dopo le 19,20. Salvatore Dello Stritto si trovava in una cella singola, a piano terra, del padiglione «Genova». Dopo la visita psicologica, l'uomo era stato sottoposto ad

ulteriori controlli psichiatrici, che, però, avevano dato esito negativo.

La mancanza di strutture ricettive, la crescente popolazione carceraria e la precarietà di servizi d'assistenza, nonostante lo sforzo degli operatori, fanno diminuire sempre più il livello di sicurezza negli istituti di pena. Ormai i suicidi nelle case circondariali sono diventati una realtà quotidiana. Attualmente nel carcere di Poggioreale, dove sono in fase di ristrutturazione alcuni reparti, la situazione è drammatica: a fronte dei milleducento posti, ci sono oltre duemila detenuti.

Salvatore Dello Stritto fu arrestato il pomeriggio del 17 luglio, subito dopo l'omicidio, avvenuto nel centro cittadino di Quarto. Immediatamente l'uomo si recò nella stazione dei carabinieri ai quali confessò di aver appena ammazzato il pregiudicato, ma non volle spiegare la molla che aveva fatto scattare la furia assassina. Dello Stritto fece solo qualche ammissione. Parlò di una somma di dieci milioni, versata al giovane Bramante nei mesi scorsi. Il danaro doveva essere investito in una delle tante attività illecite. La vittima avrebbe più volte rassicurato il netturbino sulla restituzione della somma, con relativi interessi. Invece, sabato alle 17,30 in punto, Dello Stritto invitò nella sua auto Bramante e lo ammazzò con tre colpi di pistola.

Sulla vicenda alcuni deputati del Pds, primi firmatari De Simone, Imposimato e Angius, hanno presentato una interrogazione al Ministero di Grazia e Giustizia, con la quale hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta.

un metro, assicurata allo stipite della porta. Si, perché nelle celle in cui sono alloggiati i detenuti con problemi psichiatrici, non ci sono sbarre, proprio per evitare tentazioni suicide. Ma anche quella precauzione si è rivelata inutile.

E la rivolta? Qual è stato il motivo, quali erano gli obiettivi? «Nessuno in particolare - risponde il direttore - è stata un'esplosione dovuta alla tensione, all'invivibilità del carcere». In tutti i raggi, anche in quelli in cui sono detenuti gli inquirenti di Tangentopoli? «Quando queste cose accadono sono come un'epidemia, dilagano immediatamente in tutto il carcere e nessuno può prevederle. Un attimo prima sembra tutto calmo e poi scoppia l'inferno». Adesso, i dodici detenuti per tangenti, rimasti al sesto raggio, sono sorvegliati a vista, ma è una misura che non

si può applicare sempre e per tutti. Ci vorrebbe un esercito di guardie carcerarie. Tra i detenuti eccellenti c'è il presidente dell'Iri Franco Nobili e l'ex sindaco di Roma Clelio Darida. Ci sono Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci e il suo collaboratore Vittorio Brilli, che quando fu arrestato si era congedato dal suo avvocato dicendo: «Ci vediamo tra tre mesi», ovvero alla scadenza dei termini di carcerazione preventiva. C'è anche l'ex consigliere regionale de Serafino Generoso, che dal 7 luglio ha iniziato lo sciopero della fame. «Lo porterò avanti fino alle estreme conseguenze - ha dichiarato annunciando la sua decisione - per protestare contro la mia detenzione ingiusta e immotivata, usata per costringermi a delazioni o indicazioni, contro la verità». Si temono altri suicidi? «Come si fa a

dirlo - continua Pagano - Proprio l'altra sera avevo parlato con Cagliari, gli avevo chiesto se aveva problemi, se voleva cambiare cella, lavorare... Mi aveva detto di no, mi sembrava tranquillo». Nell'ufficio di Pagano, ieri mattina il telefono squillava a ripetizione. Telefonate di consiglieri comunali e di parlamentari che gli esprimevano solidarietà, per il momento drammatico che sta vivendo, proprio lui, che ha sempre denunciato la pesantezza della condizione carceraria, che ha difeso con tenacia la legge Gozzini. Chiamano dalla prefettura e Pagano risponde con freddezza: «Ci ricordiamo della situazione carceraria solo nei momenti difficili, ma qui i problemi ci sono sempre, anche quando chiediamo soluzioni che non arrivano mai».

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 26 luglio

Il corpo senza testa

Giornale + libro Lire 2.500